

LA GRANDE RIFORMA

C'è la nuova legge elettorale: si al maggioritario uninominale. Scalfaro: «Vincono i cittadini»
Autorizzazioni per l'ex leader Psi, Martinazzoli ai giudici: «Se fate i politici degrada la democrazia»

Seconda Repubblica, si parte

Craxi si difende in aula: «Lasciatemi al mio destino»

Ora tocca ai progressisti

GIANFRANCO PASQUINO

Non è questo il tipo di riforme elettorali che volevamo. Ciò nonostante, potremmo persino rallegrarcene poiché si è rischiato di andare alle urne ancora con la vecchia proporzionale. Inoltre, nel tormentato iter di riforma, concluso comunque nei tempi prefissati, hanno fatto capolino alcuni emendamenti e alcune clausole, poi respinte, tali da gravemente pregiudicare un esito accettabile. Insomma, poteva andare molto peggio. Adesso, la legge elettorale per il Senato rispecchia fedelmente il quesito referendario. Ma se era giusto recepire quel massiccio pronunciamento elettorale, era probabilmente doveroso interpretarlo in maniera creativa, per andare oltre. La legge elettorale per la Camera si configura, invece, come un complicato esercizio di salvataggio dei vecchi partiti e dei loro pluriquisiti dirigenti che annacqua e, in parte, stravolge il messaggio referendario. Nel migliore dei casi, queste leggi elettorali serviranno ad eleggere meglio, e sperabilmente il più presto possibile, il prossimo Parlamento. Non riscriveranno ad aggregare coalizioni né ad unificare all'elettore una scelta di governo, in un sistema politico che ha perso centro e centralità l'assenza di un meccanismo che incentivi e premi le aggregazioni affinché si candidino a governare risulta particolarmente grave. E non può essere surrogato neppure dall'elezione diretta del primo ministro. Quando anche la Lega diventasse il punto di riferimento politico dominante del Nord, la sua non potrà essere un'offerta di governo. Infatti, la disgregazione politica del Sud, effetto e causa del collasso del vecchio modo di essere e di governare della Dc e del Psi e dei loro colpevoli alleati, si tradurrà nella dispersione del voto e nella disponibilità dei parlamentari notabili del Meridione, eletti grazie a non poca casualità, a cercarsi redditi agguanci governativi.

È ancora necessario e utile ripetere che il doppio turno accompagnato da un premio in seggi alla coalizione più votata avrebbe incentivato le alleanze e prodotto un governo di legislatura, stabile, autorevole, decisionalmente efficace. Siamo, comunque, consapevoli che né le riforme elettorali né quelle istituzionali finiscono qui. Al contrario, hanno appena mosso i primi passi e dovranno seguire e accompagnare la transizione politica. Ciò che i meccanismi elettorali da soli non possono conseguire, tocca all'immaginazione politica identificare e perseguire. Non si devono accettare come fatti scontati la vittoria della Lega al Nord e la dispersione dell'elettorato al Sud. Questo è il disegno dei moderati, dimostratisi da tempo capaci di superare le differenze e le diffidenze che li dividono. In assenza di costrizioni e di vincoli elettorali e istituzionali, sarà certamente più difficile convincere le sparse forze progressiste a creare un polo di aggregazione serio, duraturo, credibile. Tuttavia, lo si può fare. Proprio su questo terreno si deve misurare chi ha una visione davvero nazionale della politica. E si deve valutare e verificare la concezione di una politica che sappia combinare gli interessi di parte con quelli della collettività. Il superamento della proporzionale impone di guardare con occhi nuovi alla scelta dei candidati, di individuare gli alleati, di offrire all'elettore una prospettiva di governo. Il fatto stesso che le leggi elettorali approvate dal Parlamento non siano del tutto soddisfacenti e si fermano alla metà di questo percorso obbliga la politica a costruire rapidamente le condizioni per conseguire questi esiti. In definitiva, gli elettori risponderanno non soltanto ai meccanismi elettorali e istituzionali, come hanno già fatto efficacemente nelle elezioni dei sindaci, ma ai candidati, ai programmi, alle coalizioni. Lo spazio politico a disposizione dei progressisti si è ampliato. Chi si assuma con determinazione e senza riserve la responsabilità del cambiamento e ne indichi limpidamente gli obiettivi, godrà della grande opportunità di conquistare quello spazio e di farne buon uso.

Bettino Craxi triste finale

MASSIMO L. SALVADORI

La Camera ha ascoltato ieri con grande attenzione il discorso che l'on. Craxi ha pronunciato in difesa sua e della stagione politica di cui egli è stato probabilmente il maggior protagonista e che ora è giunta al suo traumatico tramonto. La Camera capiva che il nocciolo del discorso era costituito non già dalla vicenda strettamente giudiziaria, ma dalla sua ossatura storico-politica. Ed è su alcuni punti centrali della sua analisi storico-politica che intendo dedicare alcune riflessioni. L'intera analisi relativa al passato è scandita sulle seguenti tesi: che nel sistema della corruzione pubblica si sono trovati coinvolti tutti i partiti governativi, «tutti i gruppi economici del paese», il maggior partito di opposizione; che l'opera di «forte denuncia di una degenerazione» debba trovare le vie di «correzione» in un modo «non violento»; che questo Parlamento debba procedere alla formazione di un «governo politico» forte in grado di evitare i pericoli di un «cammino disastroso». L'analisi craxiana potrà ad alcuni apparire per certi aspetti suggestiva, ma nella realtà è minata dalle più intime e distruttive contraddizioni. È il canto di un cigno che vorrebbe dare risposte e invece rende ancora più pesanti e irrisolti gli interrogativi. Non si rende conto Craxi che quando, sentendosi «capro espiatorio», denuncia che la degenerazione comprendeva tutti i partiti di governo e tutti i potentati economici giustifica la bruciante domanda sulle responsabilità senza scusanti di coloro che, avendo il potere, di quella degenerazione erano divenuti al tempo stesso l'espressione e i tutori? E quindi come può sentirsi capro espiatorio chi di quel sistema di potere era divenuto uno dei massimi artefici e che ancora dopo le elezioni del '92 era impegnato con tutte le sue energie nel tentativo di perpetuarlo?

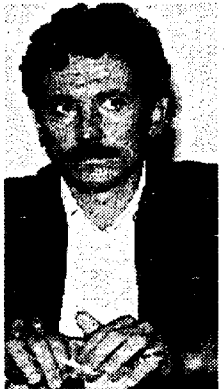
Non si rende conto che, quando denuncia il pericolo che il trapasso dal vecchio regime ad un nuovo assetto politico possa assumere certe forme e portare a certi esiti, egli non fa altro che mettere a nudo un colpo il fatto che l'azione di chi ha governato è stata tale da seminare nel paese ira e tempesta? Così facendo delle forze politiche che sostenevano i governi della degenerazione un'armata in rotta in un deserto politico e morale? Non si rende conto che, quando invoca da quelle stesse forze politiche e al Parlamento che ne è ancor oggi maggioritariamente l'espressione il miracolo di dar vita ad un forte autorevole governo politico confonde i rapporti di causa ed effetto? che quel governo politico, autorevole, democratico e riformatore non può che nascere da un nuovo Parlamento e dalla sfida vittoriosa, resa tanto più difficile dagli effetti della catastrofe dei vecchi poteri, che le forze della riforma democratica si troveranno a sostenere di fronte alla nuova destra, le cui radici si rafforzano grazie all'abbondante concime che è stato sparso? Da ultimo anche se non meno importante: la natura del coinvolgimento del Pci, che Craxi ha tirato in ballo principalmente attraverso i finanziamenti sovietici. Il Pci venne finanziato dall'Urss nel quadro dello scontro mondiale bipolare in sintonia con cui vennero del pari finanziati anche il partito di Nenni nel suo periodo filosovietico dalla stessa Urss e la Dc e gli altri partiti di governo dagli Usa. È un periodo della storia nostra e del mondo. Ma Craxi ha mai rivolto a Nenni il rimprovero che ieri ha ribadito nei confronti del Pci? Possono essere ricondotti quei fenomeni per la loro natura a quelli legati al sistema della corruzione pubblica che ora è in mano ai giudici, la cui essenza era una corruzione spartitoria avvenuta per oggetto il corpo del proprio stesso paese, giunto ora all'orlo della bancarotta economica e politica? C'era, comunque in quel discorso e persino in quel «lasciatemi andare al mio destino», tutto il senso tragico di un finale di partita, prodotto di errori dei quali, ancora, non si vuole riconoscere l'immane portata. E che pesano come un macigno su questo nostro paese.

Sartori Questa legge non mi piace



LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 3

D'Alema Bossi erede di Bettino



ALBERTO LEISS A PAGINA 6

La riforma elettorale uninominale e maggioritaria è legge. Ieri la Camera ha concluso le votazioni e il presidente Scalfaro ha già promulgato le nuove leggi per Montecitorio e palazzo Madama. I deputati hanno dato via libera anche alla magistratura per una seconda autorizzazione a procedere contro Craxi, dopo la sua autodifesa: «Lasciate il mio caso al suo destino».

G. FRASCA POLARA F. INWINKL B. MISERENDINO

ROMA. Prima il voto sulla riforma elettorale del Senato (bloccata fino all'ultimo dall'ostinazione missino), poi quello che concede una seconda tornata di autorizzazioni a procedere nei confronti di Bettino Craxi. Ieri Montecitorio ha vissuto una giornata molto intensa che segna, anche simbolicamente, una tappa fondamentale nel superamento del vecchio sistema. La riforma elettorale uninominale e maggioritaria è stata varata a larga maggioranza, e subito dopo il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro ha promulgato le due nuove leggi (quella per la Camera aveva avuto via libera il giorno prima). I presidenti delle due assemblee, Napolitano e Spadolini, hanno sottolineato il valore del risultato raggiunto e la sua corrispondenza all'indicazione referendaria. La Camera ha dato anche il via libera alla magistratura sulle nuove accuse per Craxi. La votazione è stata preceduta da un discorso molto polemico dello stesso Craxi, con un attacco ai giudici e ai «finanziamenti internazionali» del Pci-Pds. «Lasciate il mio caso al suo destino», ha detto l'ex leader Psi.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 4 5 e 6



«Macchinisti, fuochisti...» Le migliori scene dei grandi film comici

Quante volte vi è capitato di ripensare a una scena famosa di qualche film, ma di non ricordare precisamente le battute? Noi abbiamo pensato a voi, e da oggi vi riproporremo i testi degli sketch della storia del cinema commentati. Oggi tocca a Bruno Gambarotta «chiosare» quello che è forse lo sketch più celebre di Totò: l'immortale scenetta del wagon-lit, quella dell'onorevole Trombetta (in Bocca).

A PAGINA 19

I dati di Mediobanca: stop agli utili, «tagliati» 80mila posti di lavoro La recessione mette ko le aziende: 11mila miliardi di perdite nel '92

Fellini «stazionario» Prudenza e fiducia dopo una notte tranquilla



«La situazione clinica di Federico Fellini è invariata, e la prognosi è e rimane riservata»: dopo il cauto ottimismo della mattinata sulle condizioni di salute del cineasta, il bollettino medico di ieri sera ha raffreddato gli entusiasmi. Anche se, sono gli stessi medici dell'ospedale di Rimini a spiegarlo, non è accaduto nulla che esca dal quadro normale «di tutti i pazienti in fase ischemica». Anzi, proprio questa «stabilità clinica», spiega il rapporto medico, «conforta», benché non elimini l'attenzione molto vigile». Fellini, che in mattinata aveva ricevuto il professor Turchetti e Sergio Zavoli, non verrà trasferito per evitargli uno stress inutile, dal momento che il nosocomio riminese ritiene di avere a disposizione tutti i mezzi e le competenze del caso. Intanto, dal pomeriggio di ieri, niente visite. Neppure quella della moglie, Giulietta Masina che in serata ha comunque varcato la soglia dell'ospedale accompagnata dalla sorella del regista, Maddalena, e dal cognato.

M. ANSELMI A. CRESPINI J. MELETTI A PAGINA 7

È la peggiore crisi economica degli ultimi 10 anni. L'analisi dell'ufficio studi di Mediobanca, che ha preso in esame i bilanci '92 delle 1.807 maggiori imprese del paese, non lascia scampo: sia le aziende pubbliche che quelle private l'anno scorso hanno lavorato in perdita, collezionando insieme un deficit di oltre 11.000 miliardi. Cresce l'indebitamento con le banche e crolla l'occupazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. La fotografia delle imprese italiane scattata a fine '92 dagli uomini di Mediobanca, che hanno analizzato e riclassificato i bilanci delle 1.807 maggiori imprese dell'industria e del terziario, è davvero a tinte fosche. L'azienda Italia lavora in perdita e si mangia il patrimonio. I bilanci sono in rosso per oltre 11.000 miliardi. L'indebitamento è cresciuto di 14.500 miliardi: l'occupazione è diminuita di 80.000 unità (e per la prima volta hanno ridotto il personale anche le imprese del terziario). Le società pubbliche sono quelle che stanno peggio, ma negli ultimi dieci anni non era mai capitato che complessivamente quelle private denunciassero un conto economico così in passivo. Unica nota positiva, la tenuta degli investimenti. Anche se per non tagliarli le imprese sono costrette a ricorrere ancora una volta alle banche. Le medie imprese si difendono meglio, anche perché pagano meno i dipendenti. Operai e impiegati quasi alla pari come numero.

A PAGINA 15

«Stranieri, contro la xenofobia comprate l'estintore»

Gli stranieri che vivono nella Renania-Vestfalia sono stati invitati dalla polizia della regione a munirsi di estintori per proteggersi contro eventuali attentati incendiari di natura xenofoba. L'appello è contenuto in un volantino diffuso in un milione di copie in dieci lingue e distribuito nella città di Duisburg, dove vivono 70mila stranieri. «La polizia non può essere dappertutto», si è giustificato il portavoce degli agenti.

BONN. «Stranieri, munitevi di estintori, non riusciamo a proteggerli». È successo in Germania, precisamente nella regione della Renania-Vestfalia: la polizia ha invitato gli immigrati che vivono e lavorano nell'area a munirsi di mezzi per proteggersi da eventuali attacchi xenofobi e poiché in genere gli attacchi sono incendiari la cosa migliore è cercare un estintore. L'esortazione è stata diffusa per mezzo di un volantino stampato in un milione di esemplari in dieci lingue, tra cui il turco, il serbo-croato, l'italiano, il polacco, il francese e l'arabo e distribuito ieri a Duisburg, una città industriale della Ruhr, di 530mila abitanti, di cui 70 mila stranieri. «Voi vi aspettate giustamente aiuto e protezione dalla vostra polizia - si legge nel volantino - ma essa non può essere dappertutto per impedire ogni attacco. Voi però potete fare molto da voi stessi per la vostra sicurezza». Insomma se le famiglie turche avessero tutte posseduto estintori non ci sarebbero stati roghi e morti. Come si ricorderà nell'ultimo attacco xenofobo il 29 maggio scorso morirono cinque donne turche, fra le quali due bambine.

Preso il monte Igman: i musulmani perdono la via delle armi I serbi sfondano l'ultima difesa Sarajevo appesa a un filo

LOS ANGELES. Solo trenta mesi agli agenti che massacrano Rodney King



A PAGINA 12

MARINA MASTROLUCA
L'ultimo bastione di Sarajevo è crollato. I serbi controllano il monte Igman, tagliando la via di rifornimento clandestino di armi destinate ai musulmani e minacciando i quartieri periferici della capitale bosniaca. Si stringe l'assedio intorno alla città. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati lancia l'allarme: «Trentamila persone sono in pericolo». Per fuggire davanti all'avanzata serba non hanno che una via di scampo: attraversare le piste dell'aeroporto di Sarajevo, esposte al tiro dei cecchini. Stallo alle trattative di pace di Ginevra. Il presidente Iztbegovic è tornato al tavolo del negoziato ma l'ha trovato vuoto. Le delegazioni serba e croata hanno lasciato i colloqui di pace. Tomeranno se ci saranno progressi.

A PAGINA 13

Reichlin La sinistra e l'autunno



A PAGINA 2